

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo annuo anticipato Lit. 10, per un semestre e trimestrale per Soci di Udine che per quelli della Provincia e per quelli d'altre Provincie e d'altre Note di

d'associazione o, per un anno, in proporzione, tanto per la Provincia e del Regno, per la Provincia e del Regno, per la Provincia e del Regno.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Mercaria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — La inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

LA POLITICA DELL'ITALIA.

Un gran fatto è compiuto, che, dagli anni sono, sarebbe parso a chiunque una pazza chimera. Risiedono a Roma, contemporaneamente, per colorire i loro disegni, tre personaggi che sono la incarnazione di altrettanti principi disparati ed opposti e che assumono in loro l'epoca attuale; e ciò basterebbe a provare che il progresso cammina malgrado gli ostacoli che si vorrebbe frapporgli.

Pio IX, benchè si affanni a gridare contro le idee del giorno, con parole e argomenti non sempre informati a vero spirito di carità; i quali vengono talvolta con deferenza ascoltati, non consegna il suo fine. Né gli basta quell'autorità che possiede, né l'arbitrio di rispetto, e di venerazione che lo circonda, come capo di una religione che ha dominato il mondo. Egli è lo sventurato campione di un ordine d'idee che trova in assoluta contraddizione colla verità e la giustizia; però vorrebbe acciuffar nei capelli il nostro secolo, per ricandurla a quei tempi nei quali i popoli vivevan sotto la tutela di governi tirannici che, incatenavano perfino il pensiero.

Accanto a questa personificazione di un passato impotente, il progresso incarnato in un uomo; comincia a far sentire la sua benedica azione. Garibaldi, solo fra quelli che s'eran atteggiati all'oppositore del sistema che attualmente governa, ha compreso che il tempo delle sterili diatribe è finito e che spendere la vita per continuare la guerra ad un ministero non è opera che possa produrre vantaggi diretti al paese o gloria vera a un partito.

La prosperità pubblica di una nazione può sola fornire quanto occorre a sopporre ai bisogni attuali e l'assetto delle nostre finanze non si può domandare, né ad economie nelle spese di prima necessità, né a nuove imposte gravose che il paese non può sostenere.

L'esempio della Francia dove in questo ammaestrarci; giacchè come avrebbe quel popolo potuto far fronte ai colossali disastri che negli ultimi cinque anni gli son caduti sul capo, come avrebbe potuto pagare al vincitore la somma ingentissima d'otto miliardi, se l'industria nazionale attivissima e florida non avesse raddoppiato d'operosità o di vigore? Forse si avrebbe potuto raggiungere questi mirabili effetti, desinando qualche migliaia di lire sulle spese di pubblica utilità o vessando i particolari e amungendoli con tasse eccessive?

Il solo Garibaldi, giova ripetere, ha compreso la situazione d'Italia, ed ha veduto che se il governo, per l'opposizione parlamentare potevano avere un programma, finché ambedue si aggraverano, nella cerchia getta o viziose delle guercicchie di partito, che lasciano il tempo che traggono e rinnettono all'indomani le più importanti questioni, facendo perdere il prestigio ad ogni istituzione.

La febbre degli affari, che aveva invaso la Francia ne primi anni del secondo Impero, era veramente dannosa, e davvero chiunque ha fiato di bono senso desiderare che non s'attacchi all'Italia quel contagio malfico che si sparse nel vicino paese. Ma fra gli affari di Borsa, fra le speculazioni immorali, fra gli aggiustaggi di Parigi e le grandi opere d'utilità che possono e debbono attuarsi, fra noi corre un abisso.

Associare un'intera nazione a quelle imprese grandiose che lo possono ridondere a vantaggio è opera altamente patriottica, o bene sta che Garibaldi l'abbia nobilmente iniziata.

Che egli la conduca a buon fine, non abbiamo timore veruno; Garibaldi sa come si vincano gli ostacoli, e chechè ne dicano i suoi detrattori; conosce troppo bene gli uomini per non sapere come associarseli per il bene comune.

La nostra politica si riassume tutta nella frase: *A Roma ci siamo; tocca a noi a pensare all'estero; e restare bene.* Quindi quella città, culla del civile progresso, deve esser ritornata all'antico splendore; e mostrare al mondo che se l'assolutismo dei papi operò miracoli d'arte, l'associazione di tutte le forze del paese dove creare maggiori prodigi e portare col lavoro il benessere là dove la stupida boria credeva non dovesse dimorare in eterno che la miseria e l'abbandono.

Ecco la vera politica; e se Garibaldi si occupa per il momento soltanto di Roma, non v'è altro luogo in Italia che possa più di questo attirare l'attenzione e l'operosità dei nostri patrioti.

Occupiamoci alacramento del paese, e facciamo in modo che la ricchezza, sconosciute o latenti, si svolgano in modo da rendere il maggior profitto possibile alle masse.

Il nostro Corrispondente da Roma per questa domenica ci ha privati dalla sua solita lettera, ma speriamo che nel prossimo numero vorrà intrattenerci più a lungo sulle nostre cose interne, e specialmente sui pronostici ch'egli ama spesso di fare riguardo la Camera ed il Ministero.

Nemmeno ci sono giunte particolari notizie sul conto dei nostri Deputati al Parlamento. Solo leggendo sui giornali come il Deputato di S. Vito, il martire Cavalletto, abbia presa la parola nella discussione del Bilancio del Ministero dell'interno, pregando il Ministro a riprodurre il Progetto di legge sullo stato degli impiegati civili e governativi, necessario a tutelarli da qualsiasi arbitrio.

Bravo, on. Cavalletto. Anche Lei fu or ora in pericolo di sperimentare il gusto di certi capricci di Sua Eccellenza dei Lavori Pubblici; quindi, e per caso suo, e per bene di tutti, sta bene (come Lei dice) che sia avvenuto.

RICORDI DEL CARNOVALE.

È evidente che si è innanzi una guerra al carnevale, ma proprio ad oltranza; e se noi volessimo tener conto di tutto quello che contro allo stesso si disse e si stampò tutto giorno, davvero che bisognerebbe concludere che la è una crociata seria e tale da impensierire tutti i principi carnevaleschi, i Pulcinelli, i Meneghini, i Gianduis, i Ballanzoni, ecc. ecc. Poveri principi! non è più un fuoco di fila a scagliato; è mitraglia, sono granate, bombe che si scagliarono loro contro. Si intino loro la resa, s'impose loro di abbicare e per sempre.

Questa guerra al carnevale è giusta, è ragionata? È quello che ora andremo a vedere, senza che per questo pretendiamo d'imporre agli altri la nostra opinione. Che il carnevale sia in deglignazione, che esso non sia più quello d'una volta, bisognerebbe essere molto caparbi per negarlo. Le baldorie, i sollazzi del giorno, non sono certo da confrontarsi con quelli che si facevano per l'innanzi. Una volta i Corsi, p. e., erano animatissimi; ricchi o poveri non si peccavano di mascherarsi, di strillare e di fare le più pazze cose di questo mondo! Era una guerra di coriandoli delle più animate; erano ridotti diaboliche, era un via vai, una frenesia da non dire: Ora invece a che sono ridotti questi benedetti corsi? Noi lo vediamo. E la mascherata che passeggia? È l'agatia che regna.

A Roma, a Milano, a Torino, a Firenze, ecc. ecc. si va al corso macchinamente, macchinamente vi si ride e scherza, e il gettito dei coriandoli vi è ogni anno più in minore abbondanza. Poi giungono due o tre carri e sopravi delle maschere che appena si muovono, e quei carri non sono maschere improvvisate lì lì da un quindici o venti giovanotti proprio nel gesto di gettarsi nel gran peligo dell'insania carnevalesca; no, sono carri fatti per calcolo, per progetto, colla vista di un guadagno nel premio che appositè società di divertimenti hanno stabilito nei loro programmi. Ciò per corsi: quanto poi ai veglioni, alle cavalcine, è tanto vero che esse sono in decadimento, che si è dovuto dovunque ricorrere ad una trasformazione delle stesse, associando alle danze le così dette fiere di Beneficenza. E per poco che si volesse analizzare più minuziosamente lo stato di salute del carnevale, si sarebbe tratti a credere quasi che il poverino sia preso da una lenta tisi sonile che lo condurrà al sepolcro.

Da che questa decadenza e questo languidire di questi sollazzi che formavano la gioia dei

nostri antenati? E come va che il carnevale si è ridotto così? Ma il carnevale è un gioco che una volta era un gioco serio, un gioco che aveva una sua ragione di essere, una sua ragione di vita. Un carnevale non è un gioco, è un'occasione, è un'occasione che si ripete una volta all'anno, una occasione che si ripete una volta all'anno, una occasione che si ripete una volta all'anno. Un carnevale non è un gioco, è un'occasione, è un'occasione che si ripete una volta all'anno, una occasione che si ripete una volta all'anno, una occasione che si ripete una volta all'anno.

La vita odierna non è più la vita di una volta, la nostra società non è più quella del passato. Una volta infatti la società stessa componevasi di pochi nobili, pochi dignitari civili ed ecclesiastici, e di molto popolo senza nessun diritto; la borghesia era greggia. Il feudo ed i vassalli, i principi ed i sudditi, tal fu la società fino alla famosa rivoluzione francese dello scorso secolo. Ai primi tutto, agli altri nulla; nessun compromesso, nessuna transazione; il suddito non era padrone per nulla di sé. Il prete ne aveva la coscienza, lo spirito; il principe, il sovrano, il corpo; era la più abietta schiavitù ridotta a sistema. Or bene, questo popolo così schiavo, così oppresso, così avvilito, sentiva il bisogno di abbandonarsi in preda, almeno una volta ogni anno, *senza di conto*, alle più sfrenate balordie, quasi per dimenticarsi se stesso. Questo popolo, la cui vita scorreva lenta e monotona, questi vassalli, queste turbe d'illoti, che, incatenati alla gleba dei superbi feudatari, menavano sciaguratamente la vita, si sentivano costretti a gettarsi nel vortice della danza, per obliare tutto il peso della sventura che gravitava loro sopra. Era una specie di bilancio, se possiamo così esprimerci, fra il pianto ed il riso, bilancio che i padroni accordavano ai servi di buon grado a patto che finite le baldorie, rientrassero nell'abbiezione di prima.

Alla volte però le baldorie assumevano l'aspetto di una specie di protesta contro la tirannide del principe e del prete, per cui si signori le vietavano, i concilii le prescrivevano, la chiesa vi lanciava contro i suoi fulmini, le sue scomuniche. Che faceva allora il popolo? Il popolo allora accorreva alla notte nel bosco o nella landa, ed ivi, all'incerto chiarore d'una luna velata, od al bagliore della faci, aveva luogo un *Sauvernaie*, il *Sabato*, la *Messa*, *negli streghe*. La carne, l'amore, la vita, se cui pesavano le maledizioni del Cristo e della Chiesa, prelestavano energicamente nella ridda, nel bagordo, nell'orgia; né poteva essere altrimenti. Un eccesso, il regime di soverchia moderazione ed umiltà, il regime dell'astinenza proclamata dal cristianesimo, ne reclamava un altro, e le passioni tanto più scoppiavano veementi, in quelle strane e misteriose feste, quanto maggiormente erano state trattate da un'esserata continenza. Oh! bisogna leggere la *Strega* di Giulio Michelet, questo critico eminente di cui la scienza lamenta la perdita, questo apostolo ardente della natura e che ispirava uno dei nostri sommi poeti contemporanei, Enrico Romano, per comprendere la ragione, lo spirito di questo festa. Con quali vivaci colori Giulio Michelet non ha dipinto questa lunga tragedia medioevale, questi saturnali, quella hizzaria galleggiava colla sfrenatezza e che erano pur sempre carnevale e non altro che carnevale!

Ma il medio-evo, ma il regime teocratico-bonario non essi pare avere un termine, e un'ora buona. La rivoluzione francese, per cui si dissolse l'ordine del giorno, fu un'occasione per la nascita del nuovo regime, un'occasione per la nascita del nuovo regime, un'occasione per la nascita del nuovo regime. Un'occasione per la nascita del nuovo regime, un'occasione per la nascita del nuovo regime, un'occasione per la nascita del nuovo regime.

Gli uomini servi, i quali, come dice Michelet, «facile cantassero anche nella notte del sabato delle streghe». Noi siamo obbliti, come essi? Noi abbiamo un cuore non meno grande? Noi possiamo soffrire con essi? Gli uomini servi, riconquistati una volta i loro diritti, non sentirono più il bisogno di protestare nel *Sabato*, nel *Imperiale*, nella sera dei *pazzi*? «Gli uomini-servi divenuti liberi, compresi dell'importanza della loro libertà giuridica, compitila già una gran rivoluzione, diedero più poco peso alle streghe ed effimere semi-rivoluzioni fatte in abili da giullari ed arlecchini, e da quell'istante il Carnevale divenne un uso, un divertimento d'abitudine che andò sempre più declinando. In sostanza il carnevale essendo cosa correlativa al dispotismo, l'era del dispotismo essendo sparita, il carnevale (intenzionalmente sempre il carnevale come si faceva una volta) è destinato a sparire.

Abbiamo detto che il carnevale è cosa correlativa al dispotismo, e quando tutto ciò che fin qui abbiamo esposto non bastasse a provarlo le descrizioni, che ci restano del famoso carnevale di Venezia all'epoca in cui maggiormente fioriva la serenissima Repubblica, basterebbero a sullagare la nostra asserzione. Chi ignora infatti i divertimenti, il baccano, i sollazzi a cui si dava in preda il popolo di Venezia all'epoca del carnevale? Là, su quella famosa laguna di S. Marco, ove imperava una terribile e misteriosa inquisizione dalla mano di ferro, là su quella laguna, all'epoca del carnevale, scorrevano a centinaia le gondole, ornate di fiori e di arazzi e sopravi persone mascherate in mille e straneissime fogge o gondolieri che gareggiavano nelle famose regate. Poi le gondole approdavano alla piazzetta di S. Marco; un'ondata di popolo si rovesciava in quella e nell'altra piazza dalle Procuratie, e quivi si danzava, si rideva, si urlava; e quivi lazzi, arazzi, gli epigrammi degli Arlecchini, dei Pantaloni, dei Polcinella e di tutti gli altri protagonisti del carnevale si incrociavano col maggior brio e la maggior vivacità di questo mondo. E da che era originata tutta questa festa? Da un lato dal desiderio dei superbi patrizi che il popolo dimenticasse lo stato deplorevole della sua schiavitù politica, dall'altro lato della brama del popolo di dimenticarla, dalla soddisfazione che egli provava nella scorgere la nobiltà a discendere fino a lui.

Ma se il carnevale è in declinazione, ma se del vecchio carnevale non ci rimane più che un'eco lontana ed un pallido riverbero, ma se le ragioni che davano luogo al vecchio carnevale sono sparite, ma se il divertimento già ristretto all'epoca del carnevale, ora estendendosi a quasi tutto il corso dell'anno, ha perduto d'intensità per quanto ha acquistato in estensione, se ne deve inferire per questa che

il carnevale sia destinato a sparire del tutto? A questa domanda potremmo sbagliarci, ma ciò che si debba rispondere negativamente.

In prima luogo, per distruggere il carnevale, bisognerebbe cambiare la natura dell'uomo. L'uomo infatti per sua natura, come lo definiva il grande scrittore Aristotele, è un animale risibile. Egli parla, non se il lilaria, ed il buon umore, non meno che la mestizia e la melanconia. Non lo credete? Ebbene, domandatelo alla letteratura, vivo specchio al pari dell'arte, dei sentimenti umani. Che vediamo noi nella letteratura? Vediamo la poesia del riso al fianco di quella del pianto; parallela all'epigia si sviluppa la satira; parallela alla tragedia si mostra la commedia; e non si tollera una compagnia di comici, se dopo al dramma che finisce colla catastrofe, non ci regali almeno qualche volta la farsa. Or qui dato che l'uomo abbia bisogno di ridere, bisognerà benedire che egli si usi di tutti i mezzi per raggiungere questo scopo e quindi che faccia uso anche della parodia, del travestimento, della mascherata; ed è in questa epoca *avvolta questa? E fatto il diolo; nel l'inverno, prima perché così porta l'uso, poi perché l'inverno si presta per se stesso a questa specie di divertimento? Imparocchè chi è che voglia mascherarsi, saltare o danzare proprio quando regna il sole in leone? Nessuno.*

Si cerchino pure mille mezzi per abolire del tutto il carnevale; sosteniamo che non vi si riesce mai. Siamo noi cuor dell'inverno. La neve imbianca i monti; per le valli soffiava un vento rigido; ed è ora che l'aria inutile il pretendere di fare delle passeggiate romantiche, come nelle bellissime notti d'estate. Ma intanto bisogna pur trovar modo di *passarsela*; come vuol dirsi. Bisogna organizzare qualche trattamento; i giovanotti adunque si radunano in qualche casa. Ma come possono stare i maschi senza le femmine? Adamo non può stare senza Eva. Ma; ecco, gli Adami guardano le Eve, gli sguardi s'incontrano, delle correnti d'arcanica simpatia si scatenano. Bisogna accostarsi, bisogna darsi parole furtive, bisogna stringere una candida manina; o come si giunge a ciò? danzando. Dunque venga un violino, un organetto; o se vi è il clavicembalo (difficilmente nella brigata manca), lo si stromi o si balli. Poi, è inevitabile, le coppie danzanti hanno compreso che per spicciarsi meglio, con maggior libertà, bisogna ricoverare al *domino*, al capuccio, alla maschera; ed un'altra sera si danzerà colla maschera? Or diteci, siamo o non siamo in carnevale?

Che il carnevale adunque si trasformi, è vero; ma che possa sparire, non l'ammettiamo ed aggiungeremo poi ciò ci sembra che il carnevale sia proprio; dal lato della moralità, un vero progresso. Per noi, che che se ne voglia dire in contrario, troviamo che il *Carnevale-beneficenza*, che va a sostituirsi al *Carnevale-bagordo*, è già un progresso.

Si dirà, e questo si ripete già da molti, che il carnevale fa scialacquare agli operai più di quello che guadagnano per mercede del lavoro prestabilito nei lavori carnevaleschi; e quindi debiti, quindi dissesto nella economia delle loro famiglie. Ma, domandiamo noi, chi impone dunque ad essi di spendere più di quello che guadagnano? Il carnevale? Non certo; che il rinoso sistema di consumare più che non si produce, può aver luogo anche di quaresima.

Però ci accorgiamo d'una cosa, e cioè che cominceremo ad annoiare chi ci legge andando troppo per le lunghe; ci riassumiamo quindi a diciamo, che il carnevale, il quale doveva già delle grandi ragioni per fiorire per l'addietro,

ora, nell'odierna società, non trovantole più, è necessario che perda d'importanza; che però, postochè l'uomo soddisfa al riso ed all'amore del carnevale, è impossibile il farne sparire ogni vestigio; che da ultimo non troviam più l'idea di dare alle feste carnevalesche anche un carattere filantropico.

DEL NIENTE DIVENTARE
SAGGI DI

DI 7

I TABACCHI E I NUOVI ESATTORI

Ad alcuni farà meraviglia la denominazione del presente articolo, invero è così poca la correlazione che passa tra il tabacco da pipa e da sigari ed i signori Esattori delle imposte, che la meraviglia la consideriamo appieno legittima.

Sino a tutt'oggi, i rivenditori dei generi di privata facevano con quiete il loro mestiere e campavano modestamente, senza impieci, senza seccature, la vita. E per qualche secolo nessuno pensò mai a distoglierci dalle loro occupazioni, e a nessun ministro delle finanze non saltò mai in testa di convertirli in altrettanti agenti d'imposta al servizio del governo o dei municipi.

Ma l'on. Minghetti, che la sa più lunga di tutti i finanzieri, e che, se non trova il paraggio la colpa non è sua ma delle cifre che lo tradiscono, ha avuto un'idea tutta sua e che nel mondo delle finanze sarà considerata come una invenzione di prima linea.

Considerando che nei piccoli comuni l'accensatore di sali e tabacchi scupa molte ore della giornata nell'ozio; considerando che la riscossione dei dazi di consumo o delle tasse di fabbricazione non rende quel che dovrebbe, il ministro Minghetti ha elaborato un decreto, in forza del quale « i rivenditori di 2ª categoria, » in quei comuni nei quali ne fosse riconosciuto » il bisogno dal ministero delle finanze, dovranno » essere idonei al disimpegno delle incombenze » contabili che loro fossero affidate per la riscossione dei dazi di consumo o delle tasse » di fabbricazione ».

« I rivenditori potranno anch'esser destituiti » qualora non adempissero agli obblighi inerenti » alla speciale gestione loro affidata ».

Il decreto non parla di indennità da accordarsi, il che fa supporre che il governo abbia voluto imporre l'obbligo dell'esattoria al rivenditore delle private, senza alcuna ricompensa.

Non discutiamo sulle rivendite che saranno concesse a datare dal 7 prossimo marzo, epoca in cui andranno in vigore le nuove disposizioni, ma per le rivendite già accordate, un tale obbligo, senza indennità, non ci sembra conforme alle norme scrupolose della giustizia.

L'art. 16 è così concepito:

« Coloro che sono attualmente investiti dell'esercizio di una rivendita di 2ª categoria possono essere obbligati ad assumere le incombenze da noi precedentemente riferite ».

« Quando non possedessero l'idoneità necessaria, saranno autorizzati a farsi rappresentare a loro spesa da un abile commesso, che dovrà essere approvato dall'Intendente di finanza ».

« Il rivenditore che si rifiutasse ad accettare quest'incarico, sarà rigettato (come dimissionario) e si procederà alla concessione della rivendita ».

Se si pensa che una buona metà circa delle rivendite di 2ª categoria sono accordate a vedove e cadetti impiegati militari o civili, o a vedove, l'obbligo dell'esattoria può considerarsi come un licenziamento.

Infatti essi non sono in condizione di potere, per età o per salute, tenere un ufficio tanto delicato e devono perciò ricorrere all'opera di un abile commesso, che bisogna pagare caro e salato.

I guadagni allora della rivendita se ne andranno in cielo, cioè nelle tasche del commesso, e il disgraziato titolare rimarrà a bocca asciutta.

Non sappiamo se tutti i titolari delle accense siano in grado di presentare tale solvibilità in tener nelle loro mani una discreta somma di danaro; ci sembra però poco prudente il affidare sabbite dello Stato o dei Comuni a persone che non prestano alcuna garanzia.

Le rivendite di seconda categoria, quelle cioè di una rendita non superiore alle lire 1000 annue, e che possono essere convertite dal ministero delle finanze in tanti uffici d'esattoria, sono concesse gratuitamente dall'Intendente di finanza:

1ª Ai militari, impiegati militari ed assimilati, ed agli impiegati civili resi inabili per causa di servizio;

2ª Alle loro vedove ed orfani, se il marito od il padre morì per causa di servizio;

3ª Ai suddetti funzionari collocati a riposo e la pensione non eccede le lire 1000.

4ª Alle vedove ed agli orfani degli impiegati civili, dei militari, impiegati militari ed assimilati non compresi al numero 2;

5ª A coloro che si siano resi benemeriti per servizi prestati allo Stato, ed alle loro vedove;

6ª Alle vedove ed agli orfani di rivenditori;

7ª Ai militari congedati dopo compiuta la ferma di riassoldamento, alle loro vedove ed ai loro orfani;

8ª Ai figli maggiorenni degli impiegati civili, dei militari, impiegati militari ed assimilati, e dei rivenditori resi defuiti.

Questa classificazione differisce da quella stabilita nel decreto del settembre 1871, appunto per allargare la cerchia delle persone che siano in grado di accettare i patti onerosi che il ministro Minghetti ha imposto colle nuove prescrizioni.

Noi temiamo che l'esperienza provi ben presto essersi il ministero troppo affrettato a promulgare provvedimenti che richiedevano molto studio.

COSE DELLA CITTÀ

Fu diramata ad alcuni nostri concittadini la seguente circolare:

ASSOCIAZIONE PER IL PROGRESSO
DEGLI STUDI ECONOMICI

« L'Associazione per il progresso degli studi economici in Italia intende di dare maggiore estensione ed efficacia al suo ordinamento costituendo appositi comitati in tutte quelle località, nelle quali si possano raccogliere a nome dell'Associazione stessa almeno dieci studiosi della materia ».

Il comitato dovrebbe principalmente attendere alle indagini statistiche ordinate dalla Presidenza in adempimento delle deliberazioni del Congresso; riferirle alla Presidenza e al Congresso le sue vedute sulla materia così studiata; occuparsi di qualsiasi altra questione economica che più interessi la località, e proporre alla Presidenza e al Congresso lo studio o la soluzione.

Però le attribuzioni del Comitato saranno determinate nello statuto, che intanto si dovrà preparare, e che il prossimo Congresso sanzionerà. Certo è che il Comitato procurerebbe ai suoi membri la più facile occasione di scambiare le loro idee, chiarire i loro concetti, o agevolare i loro studi; considerazione della massima importanza per ogni devoto cultore della scienza.

E per conseguenza inevitabile, quantunque non cercata, il Comitato eserciterebbe sull'opi-

nione pubblica locale una salutare influenza circa le non poche questioni, a cui il volgo suole applicare le sue precipitose e talvolta disastrose vedute; come acquisterebbe nella detta falange degli studiosi di tutte le parti del Regno quel distinto grado di considerazione, a cui tutti dobbiamo aspirare, perchè dagli sforzi dell'emulazione abbia alimento il progresso della civiltà e l'onore della patria.

I sottoscritti siccome incaricati dalla Presidenza dell'Associazione, attendono che la S. V. voglia indiziare ad alcuno di essi un cenno di adesione, o fin d'ora lo invitano ad una adunanza preparatoria, che si terrà la prossima domenica 14 corrente nel palazzo Bartolini a mezzo di preciso.

A. DI PRAMPERO
L. RAHERI

Teatro Sociale.

La Compagnia Bellotti-Bon N. 1 jeri sera 13 febbraio ha dato principio ad un corso di recite in questo Teatro per la stagione quaresimale.

I nomi degli artisti che la compongono, fra cui quello dell'egregio direttore che tanto fece per l'arte drammatica in Italia, le annunziate produzioni, molte delle quali applaudite sui principali Teatri, ci sono a noi sicure che lo spettacolo sarà di piena soddisfazione agli amatori della buona commedia.

Nel prossimo numero daremo la solita Rivista con un cenno critico della novità rappresentata.

La Gazzetta dei Negozianti che si pubblica in Milano, è il più interessante, il meglio fatto di quanti altri giornali commerciali si stampano in Italia. Per questo, e pel suo straordinario buon mercato, essa si è assicurata una grande popolarità e una vasta diffusione.

La Gazzetta dei Negozianti è consacrata esclusivamente ai negozianti, — ai loro interessi, alle loro idee, ai loro bisogni. Dippiù è un giornale di notizie — notizie di Mercati, di Porti, di Borse, di Camere o di Tribunali di Commercio, insomma del movimento commerciale della Penisola. Raccolte con rapidità e cura, esse offrono sempre un vivo interesse d'attualità e sono sommamente utili.

La Gazzetta dei Negozianti ha un servizio telegrafico speciale e dei corrispondenti capaci ed attivi in tutti i centri commerciali.

Esce il martedì, il giovedì e il sabato.

Prezzi d'Abbonamento. — Italia: Anno L. 9 — Semestre L. 5 — Estero per un anno: Austria e Germania L. 17 — Svizzera L. 14 — Francia L. 18.50.

In Udine gli abbonamenti si ricevono presso EMERICO MORANDINI Via Merceria N. 2, di fianco alla Casa Masciadri.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Macchine agrarie di Weil

(vedi quarta pagina).

The Gresham

COMPAGNIA ASSICURAZIONI SULLA VITA

(vedi quarta pagina).

LA FOREDANA

FABBRICA LATERIZI E CALCE

(vedi quarta pagina).

Dal New York City Cleper — del Sud America. — Ecce che, anche le nostre manufatture incominciano a prender credito all'estero; quelle però si sottintende che hanno meriti tali da essere preferite alle altre. Le

(4) PILLOLE ANTIGONOROICHE

DI OTTAVIO GALLEANI

di Milano.

Che da vari anni sono usate nelle Cliniche e dai Sillicomici di Berlino, ora acquistano gran voga in tutte le Americhe, essendo state richieste da vari farmacisti di Nuova-York e Nuova Orleans, che dietro i felici risultati ottenuti dalla spedizione d'assaggio del 1867, ne fecero al GALLEANI cospicua domanda, onde sopperire alle esigenze dei medici locali.

Contro vaglia postale di L. 2.20, la scatola si spediscono franche a domicilio.

Anche la TELA ALL'ARNICA GALLEANI è già molto conosciuta, non solo da noi, ma in tutte le principali Città d'Europa ed in molte d'America, dove la TELA GALLEANI è ricercatissima e quasi comune. E bene però l'avvertire come molte altre Tele sono poste in circolazione, che hanno nulla a che fare colla TELA GALLEANI; e d'arnica, ne portano solo il nome. Ed infatti applicate, come quella Galleani, sui calli, vecchi indurimenti, besci di petalce, asprezze della cute e traspirazione ai piedi, sulla ferite, contusioni, affezioni neuralgiche e sciatiche, non hanno altra azione che quella del Cerotto di Arnica. Ed è perciò che la TELA ALL'ARNICA GALLEANI ha acquistato la popolarità che gode, e che si fa sempre maggiore.

Prezzo L. 1 scheda doppia; franco di porto a domicilio L. 1.20

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati

si diffida

di domandare sempre e non accettare che la TELA VERA GALLEANI di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene contrassegnata con un timbro a secco: O. Galleani, Milano. (Vedasi dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Infallibile Olio Kerry di Berlino contro la sordità, presso la stessa Farmacia; costa L. 4, Franco L. 4.80

Pillole auditive, detto GERRI presso L. 5 la scatola, franco L. 5.20, idem.

PILLOLE ANTIEMORROIDALI, per guarire le Emorroidi ed i dolori Reumatici anche di vecchia data. Ogni scatola L. 2, Franco L. 2.20.

POMATA ANTIEMORROIDALE, per curare e prevenire queste infermità; guarisce funicoli, torsioni, pruriginie, indurimenti glandulari e scrofoli, ridona e conserva la bianchezza della pelle. Vaso L. 2, Franco L. 2.80.

Per comodo e garanzia degli animali in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, munite, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Rivenditori a Udine, Fabris Angelo, Comelli Francesco, farmacia, A. Pontotti, e Filipuzzi, Commessati, Frizzi, farmaciata, Tagliabue, farmaciata

ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

Sono arrivati al Sottoscritto i Cartoni Originari Giapponesi a bozzolo verde annuale importati dalla Casa Vöschich e Biava.

Le qualità e marche sono quelle stesse degli anni scorsi che hanno dato risultati brillantissimi. — Prezzi moderatissimi.

Udine 3 dicembre 1874.

ANGELO DE ROSMINI
Via Zanoni N. 2 1^o piano.

I TREBBIATOI DI WEIL

scono da ritirarsi presso

MAURIZIO WEIL JUN.

in Francoforte s. M.

vis-à-vis der landwirth. Halle.

MAURIZIO WEIL JUN.

in Vienna

Franzensbrückenstr. N. 13.

Per informazioni e commissioni dirigersi direttamente al mio unico rappresentante **Emérico Morandini** di Udine, Contrada Merceria N. 2.

NUOVO DEPOSITO

POLVERE DA CACCIA E MINA

PRODOTTI

DAL PREMIATO POLVERIFICIO APNICA

NELLA VALSASSINA.

Tiene inoltre un copioso assortimento di fuochi artificiali, corda da mina ed altri oggetti necessari per lo sparare. Inoltre **Dinamite** di I, II e III qualità per luoghi umidi.

I generi si garantiscono di perfetta qualità ed a prezzi discretissimi.

Per qual si sia acquisto da farsi al Deposito, rivolgersi in Udine Piazza dei Grani N. 3, vicino all'osteria all'insegna della Pescheria.

MARIA DOMESCHI.

PER EMPIERE DENTI FORATI

non s'ha mezzo migliore e più efficace del pombo per denti, dell' R. Dentista di Corte, dott. J. G. Popp, in Vienna città, Borgnergasse, N. 2, che ciascuno può da se stesso e senza dolori introdurre nel dente, ed il quale, poi aderisce alla rimanenza del dente: ed alla gengiva, preserva il dente da ulteriore logoramento e fa tacere il dolore.

L'ACQUA ANATERINA

del dott. Popp.

è eccellente contro ogni cattivo odore della bocca, proviene esso da denti falsi o vuoti, o dall'uso del tabacco.

Essa è insuperabile per guarire la gengiva ammalata e che non mandano sangue, i dolori di denti, e per impedire che la gengiva si consumi, specialmente in età avanzata, producendo dolori ad ogni variare di temperatura.

Essa è mezzo da stimarsi oltremodo per denti vuoti, un male assai comune presso gli scrofolosi, e per dolori di denti, che vengono, dalla stessa tosta guariti e che la stessa non permette si producano.

Insomma è il mezzo migliore che si possa usare per mantenere sani e denti e gengive.

Prezzo L. 4 e 2/50 la boccetta.

PASTA ANATERINA PEL DENTI

del dott. Popp.

La suddetta pasta è uno dei mezzi più comodi per pulire i denti. I denti guadagnano colla stessa in bianchezza e purezza, e la pelle dell'ugola ed in generale tutte le parti della bocca guadagnano in freschezza ed in vivacità.

Essa è specialmente da raccomandarsi ai viaggiatori per terra e per acqua, giacché non può essere né sparata, né corrotta dall'umidità.

Prezzo L. 2/50 la scatola.

Deposito centrale per l'Italia in Milano presso l'agenzia A. Manzoni e C., via Sala, N. 10 e si può avere in tutte le Farmacie d'Italia.

Udine, 1875. Tip. Jacob & Colmagna.

THE COMPAGNIA

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONE SULLA VITA DELA DONO.

L'Assicurazione in caso di morte è la forma più perfetta quella, in cui l'uomo dimortito interamente ad stesso per pensare soltanto ai suoi cari. È un pensiero nobile che migliora la natura umana.

Questa specie d'Assicurazione garantisce all'esistenza anche la più breve un capitale che per formarsi domanda una lunga serie di anni ed un cumulo di economie quasi sempre difficile a farsi. Il capitale assicurato non è mai perduto, perché la morte, questo avvenimento sì tardi o prematuro, ma sempre inevitabile segna la scadenza del debito assunto dalla Compagnia verso l'Assicurato. Questo Capitale, che il buon Padre di famiglia crea con piccolo economie annue viene pagato alle persone da esso predilette in qualunque epoca avvenga la sua morte.

Molto volte garantisce una famiglia dalle strettezze a cui la esportabile la perdita del Capo di essa, serve a pareggiare l'inuguaglianza dei beni tra i figli di diverso letto, a facilitare agli eredi gravato di passivi la liberazione dei medesimi; a far fronte ai rischi di una liquidazione che può diventare onerosa dopo la morte della persona che ne dirigeva le operazioni; a soddisfare i creditori e facilitare prestiti a favore di persone riconosciute solvibili in caso di vita incapaci di provvedere alla restituzione in caso di morte immatura e molti altri scopi.

Esempi.

Un individuo d'anni 32 che colla sua professione coll'industria, o col commercio lucra 10,000 lire all'anno può con annue L. 1165 assicurare un capitale di Lire 50,000 pagabile ai suoi eredi dopo la sua morte.

Uno d'anni 38 con annue Lire 837 un capitale di Lire 30,000.

Uno d'anni 42 con annue Lire 640 un capitale di Lire 20,000.

Uno d'anni 52 con annue Lire 473 un capitale di Lire 10,000.

Uno d'anni 60 con annue Lire 340 un capitale di Lire 5000.

Per maggiori chiarimenti rivolgersi all'Agente Principale **Angelo de Rosmini** Via Zanoni N. 2 Il piano.

LA FOREDANA

(Ragione di Poppetto)

FABBRICA LATERIZI E CALCE

PIO VITTORE FERRARI.

Questo Stabilimento capace di fortissima produzione si raccomanda per l'eccellente qualità della creta usata nella confezione di materiali laterizi, per la perfetta cottura ottenuta mediante un grandioso forno ad azione continua, nonché per i prezzi i più miti possibili.

Assume commissioni di materiali sagomati d'ogni specie, tanto posti allo Stabilimento come fermi a domicilio.

In UDINE dirigersi al sig. Eugenio Ferrari Via Cuisignacco.